

I caratteri dell'italiano popolare

La grafia e l'ortografia dell'italiano popolare

Un carattere particolarmente rilevato delle *scritture* in italiano popolare è quello dell'irregolarità ortografica. Le devianze più comuni riguardano (1) l'interpunzione, (2) l'uso di elementi diacritici (apostrofo, accento, *h*), (3) la suddivisione delle parole, (4) la resa di alcuni nessi (come quelli che trascrivono le consonanti palatali [gn] (il suono di *gnocco*), [sc] (il suono di *sciocco*), [dg] (come in *gelo*) e che rendono le geminate).

L'interpunzione, in particolare, quando non è quasi assente, mostra una distribuzione irregolare ed irrazionale dei segni: sono pochissimo utilizzati i segni "intermedi" (il punto e virgola ed i due punti), mentre abbondano le parentesi ed - in testi anche mediamente informali i segni deputati alla registrazione di fatti enfatico-intonativi (punto di domanda, l'esclamativo, talora presenti in serie e sequenze).

I segni diacritici, allo stesso modo, sono sovente omessi o - soprattutto per quanto concerne apostrofo ed accento - usati in maniera agrammaticale; nel caso dell'apostrofo, gli usi erronei sono spesso riconducibili a segmentazioni inesatte di enunciati orali, che si risolvono in grafie come *l'avaligia* (o, con fenomenologia opposta, *la varizia*).

Nell'ambito della trascrizione di nessi, come si è detto, sono soprattutto le consonanti palatali e quelle intense ('doppie' o 'geminate') a provocare difficoltà: le prime vengono spesso scritte con *i* di troppo; le seconde sono talora registrate come scempie.

La "traduzione" graficamente corretta delle palatali, d'altra parte, è resa oggettivamente complessa dall'irrazionalità degli usi normativi (nell'italiano grammaticale ad esempio, il suono di *gnocco* è talora reso da due, talora da tre grafemi ['lettere', segni grafici]: si pensi a parole come *frigno*, *frignìo*, *frigna*, *frigniamo* o *carogna* e *incarogniamo*), mentre quella delle doppie è talora inficiata dall'influenza dei dialetti o degli italiani regionali (a Settentrione, come si è già detto nella sezione dedicata alla fonetica degli italiani regionali, le consonanti intense vengono spesso rese come scempie).

[Torna in alto](#)

La fonetica dell'italiano popolare

Si è già detto nella prima parte di questa sezione del documento che l'italiano popolare - essendo un italiano regionale "basso" - presenta molti tratti di fonetica marcata (ne abbiamo fornito un ampio regesto nella sezione dedicata alla fonetica degli italiani regionali); **non tutti i fenomeni che caratterizzano la fonetica "popolare" sono però riconducibili ad influssi dialettali: alcuni di essi, infatti, sono da addebitare, piuttosto, a quella tendenza generale alla semplificazione del sistema** di cui si è scritto nei capoversi di apertura di questa sezione. Nello specifico, è esito di questa dinamica la tendenza all'eliminazione di alcuni nessi consonantici, inconsueti o difficili da pronunciare, tramite assimilazione (fenomeno per cui *capotecnico* diventa *capotennico* e *picnic* diviene *pinnic*) oppure mediante l'inserimento di una vocale (detta epentetica o anaptittica: così *biopsia* è trasformato in *biopisia*).

[Torna in alto](#)

La morfologia e la microsintassi dell'italiano popolare

Più di altre varietà regionali di italiano - sicuramente più del neo-standard - l'italiano popolare si caratterizza, sia nel dominio dell'oralità che in quello della scrittura, per la presenza di numerosi usi morfosintatticamente marcati: molti - come si è già visto - hanno origine nel sostrato dialettale; altri sono da addebitare ancora una volta a quella tendenza alla semplificazione di cui abbiamo già scritto nel paragrafo precedente, oltre che nella sezione di apertura di questa sezione.

Tra i primi sono da ricordare, ad esempio, alcuni casi di trapasso di classe o genere (metaplasmi: *la sale*, nell'italiano settentrionale, *lo scatolo* in quello meridionale) tra i nomi, oppure l'espressione della negazione senza l'avverbio *non* (*ho niente, io!*), o l'uso di alcune perifrasi aspettuali (*sono dietro a finire il lavoro* 'sto finendo il lavoro'); tra i secondi, invece, vanno annoverati la cosiddetta *concordanza a senso* (che si manifesta, per esempio, nell'uso di verbi plurali con sostantivi collettivi: *la gente dormivano*), alcuni fatti di ridondanza pronominale (*a me mi, suo di loro*), vari trapassi nell'uso dei pronomi (*noi si chiamiamo*) ed alcune forme del *che* indeclinato (*la ragazza che ci ho dato...*: l'affermazione del costrutto non è peraltro del tutto esente da influssi dialettali).

[Torna in alto](#)

Il lessico dell'italiano popolare

Le osservazioni che si sono fatte in merito al lessico degli italiani regionali, valgono anche per l'italiano popolare, che - soprattutto nelle sue manifestazioni orali - fa spazio a numerosi localismi. Leggermente **differente, invece, è la situazione nello scritto**: in documenti destinati a qualche forma di persistenza (ciò che viene vergato su un foglio è in genere tale), infatti, il controllo esercitato sulle modalità espressive fa sì che **il numero di spiccati dialettismi lessicali sia in genere meno alto di quanto ci si potrebbe attendere**. Così, nei temi cui si è appena fatto riferimento, pure a fronte di un numero interessante di tratti di ascendente regionale a livello ortografico, morfologico e sintattico, esigua appare la rappresentanza di lessemi - di parole - dialettali.

Più interessante e caratteristico, semmai è **l'uso - curiosamente concomitante - di lessico piuttosto povero e generico** (*Ho comprato un sacco di quelle robe lì dei mercatini, no, che costano un tanto al chilo*) e di **tecnicismi, cultismi, burocratismi ed esotismi, talora storpiati** (è il fenomeno del malapropismo, di cui abbiamo visto nel paragrafo precedente le incarnazioni morfologiche).

Non è infatti per nulla inconsueto il rinvenimento, anche in testi di italiano popolare scritto vistosamente marcati da inesattezze ortografico-morfologico-sintattiche, di voci o espressioni di alcune branche della scienza (come *dentizione, liquido amniotico, vacino antiallergologico*), a volte malamente reinterpretate (come nel caso del sintagma *tintura d'odio*); o di forme di stampo burocratico, religioso o letterario (come *socializzare* o *tassativamente*), anch'esse talvolta alterate (così *ente morale* può diventare *ente mortale, fonte battesimale* essere reinterpretato come *fondo battesimale, fatidico* divenire *fatilico*); o ancora, termini stranieri, spesso adattati come *Kemia* 'Kenia', *Thaindaiindia* 'Thailandia' o addirittura *singol* 'single'.

Significativo, infine, di una spiccata tendenza alla resa formale dell'espressività è anche l'uso frequentissimo uso di prefissati e suffissati (spesseggiano, in particolare, gli alterati accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi come *sorellina, grembiolino, ragazzina, filino, laghetti, casetta, bambolotto* ed i superlativi come *grandissimo, altissimo, bellissimo*).

[Torna in alto](#)

La macrosintassi e la testualità dell'italiano popolare

Come è forse lecito attendersi, nell'organizzazione sintattica dei testi di **italiano popolare la paratassi (la coordinazione) predomina vistosamente sull'ipotassi (la subordinazione)**; **gli scriventi poco colti, infatti**, (i testi orali tendono spontaneamente ad una sintassi semplice e relativamente disorganica anche a livelli di lingua più alti) **mostrano una capacità molto limitata di organizzazione del discorso e della frase e per questo ripiegano, in generale, su un periodare elementare**, interamente o quasi interamente costituito di coordinate sindetiche (con congiunzione) o asindetiche (senza congiunzione).

Si legga, a testimonianza di quanto si è scritto, il brano che segue, scritto da uno studente della scuola media:

Mi chiamo Massimo, sono alto 140 cm., peso 35 kg., ho gli occhi castani come i capelli. A 3 anni sono andato all'asilo, c'erano tanti amici e potevamo giocare. Una volta all'asilo mi sono dimenticato di portare il vestito di carnevale. Allora me l'hanno prestato le suore. Mi è rimasto in mente perché gli altri erano tutti vestiti e io no. Mi sentivo un pò diverso.

Comuni sono poi, nella scrittura semicolta, cambi di progettazione, anacoluti, incoerenze, collegamenti a senso, ripetizioni, spiccata mimesi dell'oralità (ossia, imitazione spiccata dei modi espressivi propri del parlato), **bruschi passaggi dal discorso diretto a quello riportato e viceversa:**

Io mi ricordo un episodio che per me non mi sembrava vero...

E come tutti i bambini arriva anche l'ora delle elementari...

Infatti ora mai era diventata lei il centro di tutte le attenzioni, io se c'ero bene, se no, ma sarò andata a giocare.

[Torna in alto](#)